

Debutta domani alla Scala l'opera di Giordano diretta da Mario Martone
Torna in scena dopo oltre novant'anni, sul podio il maestro Carlo Rizzi

A letto con i gangster

Amore, tradimenti e mafia

“La cena delle beffe” rinasce a Little Italy

NATALIA ASPESI

SILANO SA che buona parte del pubblico scaligero vorrebbe vedere e sentire le opere messe in scena come cent'anni fa, senza le odiate invenzioni dei registi che non siano di tradizione zeffirelliana; quindi si temeva che *La cena delle beffe* di Umberto Giordano, prima assoluta il 20 dicembre 1924, osasse oggi un kitsch tremendo, non tanto riferendosi a quella rappresentazione, inimitabile, che aveva avuto la regia di Giovacchino Forzano, le scene e i costumi di Galileo Chini, e soprattutto la direzione di Arturo Toscanini; quanto al fastoso, fiabesco film di Alessandro Blasetti, che verrà proiettato alla Scala il 3 aprile mattina, mentre la sera ci sarà la prima dell'opera, accantonata al Piermarini dal 1925.

Prima di ogni rappresentazione, il sapiente e simpatico esperto Franco Pulcini parlerà dell'opera e della difficoltà di trovare cantanti in grado di sostenere una performance che Martone definisce atletica. *La cena delle beffe*, diretta da Carlo Rizzi, anche per questo arricchimento è attesa come una grande novità, per quanto la sua origine teatrale, il dramma di Sem Benelli, abbia più di un secolo e la sua edizione televisiva risalga a 50 anni fa (con Nazzari, Sbragia e la circense Liana Orfei). Per fortuna non ci sarà, del film, l'horror mediceo di co-

lonnino a tortiglione, maschi in mutandoni a sbuffo e gambe chiuse in quelli che adesso si chiamano collant e pettinati con frangetta (Amedeo Nazzari, Osvaldo Valenti) e purtroppo neppure la Ginevra di Clara Calamai, che in quell'anno, il 1941, in piena guerra e fascismo suscitò grande scandalo mostrando per un decimo di secondo un bianco piccolo seno. Ma il regista questa volta è Mario Martone che leggendo il libretto scritto benissimo da Sem Benelli, autore del testo teatrale di massimo successo sin dal 1908, ha preso con intelligenza un'altra direzione: «Non ho visto le due realizzazioni di Liliana Cavani, a Zurigo, quando era sovraincidente Pereira oggi alla Scala, grande ammiratore dell'opera, e poi a Bologna, ma ricordavo la libera interpretazione di Carmelo Bene. Soprattutto l'idea della regia me l'ha data la musica, dalla vitalità esasperata, e che qualcuno aveva accusato di essere “cinematografica” al di là della storia: due famiglie che si detestano, una donna contesa, un maschilismo esasperato, la violenza mascherata da goliardia pesante, che io detesto e di cui da ragazzo sono stato vittima, le armi, la vendetta. Il cinema l'aveva già raccontato tante volte, soprattutto nei film americani di mafia italiana, da *Scarface* nel '30 alla trilogia del *Padrino*». Di cui la scenografa Margherita Palli si è ricordata costruendo un angolo di Lit-

tle Italy, un unico edificio a tre piani che sul palcoscenico salgono e scendono, composto dal ristorante di un boss dove si incontrano i vari clan e dove si mangia la pastasciutta dentro enormi zuppiere servita da cameriere con la crestina bianca bassa sulla fronte (i costumi sono di Ursula Patzak), da un sottoscala dove si chiudono i prigionieri e un piano superiore dove vive Ginevra, la donna che Neri ha strappato a Giannetto e che è desiderata anche da Gabriello fratello di Neri. «L'opera andò in scena a Milano nel '24, quando la mafia italoamericana comandava a New York e il fattore identitario per la comunità di origine italiana era proprio l'opera, in cui i padri si immedesimavano con sofferta passione».

“Nel letto di battaglia”, come lo definisce Martone, Ginevra non si accorge di fare l'amore non con il suo manesco amante Neri ma col suo rivale Giannetto “il che è ovviamente improbabile”; soprattutto in questa edizione, in cui Neri è il gigantesco Nicola Alaimo e Giannetto, nel suo monopteto elegante, è il pur robusto Mario Berti. Benelli nel libretto descrive Ginevra “in veste da camera leggerissima e



Peso: 73%

gialla che fa quasi lampeggiare il suo corpo bellissimo formato". E sul palcoscenico splende Kristin Lewis dalla pelle scura, addobbata come le dive americane anni '30, camicia da notte e vestaglia di raso rosa bordata di marabù. «La sua camera, il suo letto, il suo muoversi con desiderio e paura, la sua bella voce la rendono molto sensuale. Lei si definisce "languida di desideri insaziati" e Neri tradito le grida "Quando ero tuo padrone", e a Giannetto "Tu me l'hai goduta". Il maschilismo violento attorno al corpo di una donna finisce in una strage». Però con una ven-

detta che va certo oltre Giordano, Benelli e la mafia, Martone fa sparare le donne, restituendo loro un potere oltre a quello del corpo. Che tuttavia non viene dimenticato, con l'avvinghiarsi sul letto di Ginevra e Giannetto, il che eccita la cameriera che li ascolta. Cose castissime, dice Martone: «Chissà cosa succederà quando in novembre all'Opéra di Parigi metterò in scena, insieme a *La cavalleria rusticana*, *Santa Susanna* di Hindemith, protagonista una suora in preda a follia erotica per il crocefisso».

TRASPOSIZIONE

La versione originale de "La cena delle beffe" si svolge nella Firenze dei Medici

REGISTA



MARIO MARTONE

Sin dall'inizio della carriera ha alternato la regia teatrale a quella per il cinema. Sul palcoscenico ha portato anche, nel 1986, "Ritorno ad Alphaville", tratto dal film di Godard



Peso: 73%